

Giuseppe Vittori

ROMA «Berlusconi fa bene a preoccuparsi: basta fare due passi in un mercato per accorgersi del grande disagio che vivono i cittadini dopo due anni di governo». Lo ha detto il segretario dei Ds Piero Fassino commentando, nel corso di una sua passeggiata in un mercato della Garbatella, la strigliata del presidente del Consiglio ieri ai suoi alleati.

«Berlusconi aveva promesso più opportunità e più occasioni di sviluppo. Oggi, invece, i cittadini sono più insicuri e cresce l'inquietudine di chi vuole avere garanzie sulla pensione, di chi non riesce a trovare lavoro. Ma il presidente del consiglio - ha aggiunto Fassino - non dovrebbe solo preoccuparsi ma cercare di impegnarsi per cambiare strada. Invece si continua a essere prigionieri di Tremonti, un ministro la cui politica sta provocando una inflazione reale molto più alta, e chi fa la spesa se ne è accorto da tempo, di quella indicata dall'Istat e che ha azzerato la crescita della nostra economia». «Berlusconi dice che siamo alla pari? Questo significa che siamo in vantaggio perché lui quando è indietro di cinque punti dice di essere in vantag-

Il leader della Margherita: verso la vittoria alle elezioni grazie anche alla candidatura di Prodi

## «Da un anno siamo in vantaggio sul Polo»

Rutelli dice che l'Ulivo incontra sempre più consensi. Berlusconi teme il crollo

gio. Noi i sondaggi, quelli veri, li facciamo da tempo e da un anno ci dicono che siamo stabilmente in testa alle preferenze degli elettori, come dimostrano le elezioni della scorsa primavera e come dimostreranno le elezioni di domani in Trentino», ha detto il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, riferendosi ad un sondaggio citato da Silvio Berlusconi, come riportano oggi alcuni quotidiani, secondo il quale i due poli sono praticamente alla pari. «Stiamo andando verso la vittoria delle prossime elezioni politiche grazie anche alla candidatura di Romano Prodi. Il problema è che troveremo tali e tanti problemi, per qualità e quantità, che fino a ieri erano inimmaginabili e questo accadrà per colpa del malgoverno di Berlusconi». La previsione di vittoria per il centrosinistra alle prossime elezioni politiche viene da Francesco Rutelli che è intervenuto oggi al congresso regionale lombardo della Margherita. «Per vincere il centrosini-



Il leader della Margherita Francesco Rutelli Massimo Tramonte/Ap

Il segretario Ds: i cittadini sono più insicuri e cresce l'inquietudine di chi vuole avere garanzie sulla pensione di chi non riesce a trovare lavoro

stra deve essere credibile e innovativo e deve avere un grande asse riformista. Noi siamo alleati con la sinistra democratica e creeremo un'alleanza chiara anche con chi ha posizioni più radicali. L'asse centrale deve essere riformista per parlare a chi non si sente di sinistra ma di centrosinistra e vuole la certezza - ha concluso Rutelli - di un governo riformatore. Questo è il compito della Margherita».

«Prima il governo va via, meglio è. Io penso che Berlusconi debba andarsene nel momento in cui tutti gli italiani abbiano capito che ha fallito, e in questo momento è molto vicino», ha aggiunto il presidente della Margherita Francesco Rutelli, nell'intervento al congresso regionale lombardo del suo partito. «Il fallimento è evidente, Berlusconi alla Confindustria promise in campagna elettorale una crescita del 4% all'anno per ogni anno e adesso siamo a crescita zero. Abbiamo il doppio dell'inflazione degli altri Paesi europei, un'inflazione che sui beni fondamentali non è del 3% ma del 6%. Questo crea una situazione insostenibile per i bilanci della gente che lavora. La perdita del potere d'acquisto degli italiani - ha concluso Rutelli - è del tutto evidente».

«Per Berlusconi siamo alla pari? Allora siamo avanti. Quando è indietro di 5 punti lui dice di essere primo»

Luigina Venturelli

MILANO «Il governo sta perdendo progressivamente consensi. Il che potrebbe tradursi nella diserzione delle urne da parte di molti elettori del centrodestra». È la lettura svolta da Carlo Buttaroni, direttore di ricerca dell'Istituto Unicab, sull'ultima guerra dei sondaggi in corso tra i due schieramenti.

Berlusconi, infatti, amareggiato dalle cifre che danno centrodestra e centrosinistra in sostanziale parità, ha minacciato in consiglio dei ministri di tornarsene a fare la bella vita in barca con la famiglia: «Per la prima volta dal 1996 siamo quasi alla pari, 48% noi e 47,8% loro, il divario è praticamente azzerato».

Sul Corriere della Sera il sondaggista Renato Mannheimer fa sapere che, «nel proporzionale l'opposizione gode di un lieve vantaggio, 48 a 49, ma nella com-

## «Sta crollando la fiducia nel governo»

Buttaroni, Unicab: negli ultimi sei mesi la caduta è verticale. Li stanno abbandonando i loro elettori

ponente maggioritaria il predominio del centrosinistra è assai più netto già da giugno», ma dall'esito tutt'altro che scontato sulle dinamiche tra i due schieramenti.

Più che nello spostamento dei voti dalla Cdl all'Ulivo, infatti, il fallimento di Berlusconi potrebbe misurarsi nell'astensione dalle urne di quanti hanno deciso di rescindere il suo famoso «contratto con gli italiani».

«Gli spostamenti tra centrodestra e centrosinistra - spiega infatti Buttaroni - sono molto limitati e si riducono ad una percentuale al massimo del 5% rappresentata

dagli indecisi, che votano di volta in volta per aree politiche diverse. Su 38 milioni di voti validi, la gran parte delle dinamiche sono interne agli stessi schieramenti, fra i diversi partiti che compongono una coalizione. Basti ricordare come nel 2001 lo scarto tra sinistra e destra sia stato di soli 400mila voti: furono i diversi sistemi di alleanze a dare la vittoria alla Casa delle Libertà».

«Più decisivo, invece, può rivelarsi il comportamento di persone che si identificano in una definita area politica, ma che, in caso di scontento o di giudizio negativo sull'operato svolto, non

vanno a votare».

Questo è, dunque, il pericolo che attende in agguato la maggioranza: un elettorato di destra abbastanza definito da non spostare il suo voto in area ulivista, ma abbastanza deluso da promesse velleitarie non mantenute e da problemi concreti non risolti da restarsene a casa il giorno delle elezioni. Con tutte le facilmente immaginabili conseguenze a favore dell'opposizione.

Tanto più che nel frattempo il centrosinistra ha conquistato una parte degli scontenti che nel 2001 avevano votato Berlusconi. Non solo: rispetto alle ultime ele-

zioni politiche anche l'Italia dei Valori di Di Pietro è considerata parte integrante dell'Ulivo e i Democratici di Sinistra hanno incrementato il loro consenso come partito.

«Dopo un primo anno di luna di miele - continua lo studioso dell'Unicab - in cui è normale che la fiducia nell'esecutivo raggiunga il suo massimo e che anche chi ha votato contro sia disposto a sospendere momentaneamente il giudizio, c'è un calo fisiologico. Negli ultimi sei mesi, però, la fiducia nel governo Berlusconi sta scendendo ad una velocità molto superiore alla norma.

La litigiosità mostrata dai partiti alleati non corrisponde alle aspettative dell'opinione pubblica e una discussione politica che riguarda essenzialmente fatti interni al governo non incontra il favore della gente. Per questo una parte dell'elettorato di destra si asterrà dalle urne». Un'astensione che si preannuncia diffusa, coerente con una fase della vita pubblica del Paese che Carlo Buttaroni definisce di recessione politica:

«L'elettore è diventato un consumatore raffinato: è molto informato sull'offerta politica presente sul mercato ma, se decide che la merce esposta non è di suo

gradimento, rinuncia a comprare. Il voto, cioè, non è più sentito come un bisogno indotto, un dovere da svolgere in ogni caso, come avveniva negli anni Settanta quando si trattava di decidere tra Dc e Pci».

«Oggi il voto è percepito come un diritto, un bisogno reale di partecipare alla vita pubblica. Per questo i cittadini sono più informati e più interessati alle vicende politiche».

Una crescita importante per le persone, un rischio enorme per i governanti: «Una maggiore conoscenza delle vicende pubbliche porta ad una maggiore consapevolezza e capacità di giudizio».

«La gente è sempre più scontenta della politica - conclude Buttaroni - non capisce la litigiosità interna alla maggioranza o all'opposizione, poiché porta a dibattiti che non corrispondono al sentire della pubblica opinione. Se non apprezza quel che vede, decide di non votare».

Alle urne An e Lega si presentano divise e in lite fra loro. Le gaffe di Bossi e le prese di distanza di Fini. A Trieste i radicali presentano Christina Sponza che rivela: una volta ero un uomo

## Trentino Alto Adige, un voto a rischio per la destra in frantumi

DALL'INVIATO

TRIESTE L'unico sondaggio che circola, sotterraneo, riguarda l'affluenza alle urne: sotto il cinquanta per cento, largamente sotto. Comunque questo non è un referendum, e sarà valido in ogni caso: a Trieste - centro città escluso - e nei comuni del Carso oggi e domattina si vota per eleggere il deputato che sostituirà Riccardo Illy, divenuto a giugno governatore del Friuli-Venezia Giulia. Tre i contendenti: Ettore Rosato, per l'Intesa Democratica (la coalizione regionale tra Illy e centrosinistra), Renzo Codarin per il centrodestra e Christina Sponza per i radicali.

L'unico sondaggio che circola riguarda l'affluenza: sotto il 50%. Ma il voto sarà valido in ogni caso

Campagna tranquillissima e sotto tono. Appena un sussulto per la giovane candidata: quando in una conferenza stampa, vivacizzata da Platinette, ha rivelato che, fino ad una operazione di un paio d'anni fa, Christina era Christian. Il suo programma: legalizzazione dell'eutanasia, dell'aborto chimico, della clonazione terapeutica, della prostituzione, delle droghe; abolizione del quorum nei referendum e dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Possibilità di elezioni sottozero.

Dovrebbe farcela - per quanto il collegio triestino sia imprevedibile - Ettore Rosato, trentacinquenne cattolico ex Dc, neo consigliere regionale della Margherita dopo aver mancato, due anni fa, la conquista della Provincia. Minori chances sono attribuite a Renzo Codarin, altrocattolico ex Dc, originario istriano, che della Provincia è stato presidente; fino a due mesi fa era anche vicesindaco di Trieste, ma ha dovuto cedere il posto ad un esponente di An trombato alle regionali.

Comunque vada, non sarà Trieste a togliere l'attenzione dalle elezioni provinciali in Alto Adige e Trentino. È qui che fino all'ultimo

minuto si è catapultata una selva di ministri. Unico assente, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi: ha solo inviato una lettera alla «sua» candidata di Bolzano, l'aggressiva e controversa Michaela Biancospino, scusandosi per l'assenza dovuta a «improrogabili impegni di governo». Michaela deve aver tirato un sospiro di sollievo, dopo i recenti disastrosi esiti delle candidate - Alessandra Guerra in Friuli, Viviana Beccalossi a Brescia - sponsorizzate personalmente da Berlusconi. Lui, comunque, un paio di polemiche le aveva già accese, prima dichiarandosi «erede di De Gasperi» poi annunciando che a Bolzano avrebbe parlato in piazza della Vittoria, luogo-simbolo di quella parte di italiani decisamente ostili al mondo tedesco: proteste fin dal governo austriaco.

Questa volta, del resto, il centrodestra ha evidenti e seri problemi interni. Forza Italia, a Bolzano, ha scavalcato a destra An, e tra i due partiti è guerra dichiarata. Forza Italia, a Trento, ha ripescato come capolista l'ex presidente dc Mario Malossini, travolto da Tangentopoli - arresto, dimissioni, condanna patteggiata - dieci anni fa: forse gli porterà voti (quelli cielli-

ni), ma è una presenza imbarazzante: tanto che lo speciale numero elettorale di «Trentino Libero», rivista locale degli azzurri, presenta, di fianco a lei, i candidati «dimenticando» proprio l'imbarazzante Malossini.

An è fortemente divisa all'interno a Trento; divisa all'interno e conflittuale con Fi a Bolzano; insidiata da liste di fuorusciti ovunque. La Lega a Bolzano praticamente non esiste; a Trento si è rotta in tre correnti; e tutte e tre sono state pubblicamente rampognate da Bossi per una campagna elettorale troppo fiacca, con manifesti «buoni per incartare il prosciutto». L'Udc, ufficialmente a Bolzano, ufficialmente a Trento, è emigrata nelle liste del centrosinistra.

Avranno almeno aiutato i ministri? Macché: una caterva di gaffe, dovute alla scarsa conoscenza delle due province. O anche al carattere. La peggiore l'ha commessa Bossi, a Trento, minacciando: «Andrò a vedere come votano i trentini. Se votano per la Lega, allora darò la possibilità di dire un parere vincolante sul nuovo loro Statuto. Se invece i trentini continuano a votare quegli sporcaioni che hanno votato fino ad oggi, allora nien-

te». Si inalbera a Trento il presidente uscente e ricandidato, Lorenzo Della: «È la prima volta che un ministro della repubblica minaccia i trentini. Come candidato gli sono grato, mi porterà altri voti.

Come presidente sono preoccupato». Si inalbera a Bolzano il presidente uscente e ricandidato Luis Durnwalder: «Bossi dice e spesso fesserie, questa non è la prima e non sarà l'ultima». Bossi avrebbe

dovuto tornare in Trentino venerdì sera. Non si è fatto vedere.

Anche Fini, nei comizi finali, si è apertamente dissociato dalle frasi «poco eleganti» del ministro leghista. A Bolzano, il vicepresidente del consiglio ha preso le distanze pure dalla «concorrente» Forza Italia: «Gli italiani voteranno l'originale, non la fotocopia». E, giusto per concludere in armonia: queste due provinciali avranno valore solo locale o anche nazionale? Solo locale per Fini. Molto nazionale per Castelli, giunto al posto di Bossi per chiudere la campagna leghista: perché la Lega, in di fficoltà nel governo, «ha bisogno di un segnale che dimostri che siamo in ripresa». m.s.

Berlusconi, memore dei disastri Guerra e Beccalossi, ha scelto di farsi vivo solo per lettera con la candidata di Fi

